

INDICE

Premessa	11
<i>Introduzione</i>	
I. La narrazione 2011-2021. Le migrazioni forzate come storia europea	15
Dall'emergenza Nord Africa a Lampedusa	15
Il conflitto siriano	19
Mare Nostrum e Triton. La risposta ai naufragi e al controllo delle frontiere	22
Eritrea e Nigeria	26
L'anno 2016	30
Dalla politica dei porti chiusi alla riforma del sistema d'accoglienza	33
Il periodo della pandemia.	37
Bibliografia	41
Sitografia	44
II. Rotte, tappe, barriere	47
La crisi del 2015	48
Le isole greche	50
Samos	51
Idomeni, confine greco-macedone	52
Confine macedone-serbo	54
Presevo	55
Budapest	56
Confine serbo-ungherese	56
Germania	57
Confine croato sloveno	58

L'anno 2021	59
Bosnia e i campi di Lipa	59
Confine bosniaco-croato	63
Nuove rotte.	65
Confine serbo-ungherese	66
Confine bielorusso-polacco.	67
Confine bielorusso-lituano	68
La rotta del Mediterraneo centrale	69
Il Mediterraneo occidentale.	74
Ceuta.	77
Ventimiglia	77
Alta Val di Susa.	80
La rotta atlantica	82
Profughi dall'Ucraina: a never ending border story	84
Bibliografia	87
Sitografia	88
III. Tra frontiere e solidarietà	91
Capire la frontiera	91
La narrativa dell'invasione	94
Un riconoscimento differenziale al movimento	95
Una frontiera solidale.	101
Bibliografia	105
Sitografia	107
<i>Capitolo primo</i>	
“Mobilità lenta”. Processi di agency tra i rifugiati nei pressi della stazione Tiburtina	109
Premessa	109
Un contesto in movimento	110
L'attesa: tra lentezza, stasi e accelerazione	131
Antropologia e mobilità	135
La macchina amministrativa vis à vis una quotidianità intrisa di potenziale agentic	137
Mobilità e agency. Note conclusive	139
Bibliografia	142

Capitolo secondo

Un tempo libero denso di relazioni. Oltre il tempo dell'attesa . . .	147
Premessa	147
Il contesto della ricerca	149
Sul concetto di attesa. "C'è chi è in grado di agire sul proprio tempo e chi invece ne è agito"	151
Una cittadinanza inclusiva. Il modello di ospitalità dell'associazione Baobab Experience.	154
Un tempo libero denso di significati. Pratiche di cittadinanza solidale	157
Sul concetto di tempo libero	161
Oltre il leisure. Considerazioni conclusive	163
Bibliografia	165
Sitografia	168

Capitolo terzo

Cibo e rifugiati nella città capitolina. Tra pratiche di emergenza e tentativi di agentività	169
Note introduttive.	169
Metodo e stato dell'arte.	171
Baobab. Un modello di solidarietà dal basso	175
Centro Astalli. Un modello di accoglienza strutturato	184
I due casi di studio a confronto.	191
Il senso del cibo in pratiche d'emergenza	194
Agentività come possibile chiave interpretativa	196
Note conclusive	199
Bibliografia	201

Capitolo quarto

All'ombra del Baobab. Rifugiati, emergenza e considerazioni sul dono alla 'periferia' di Roma	211
Presenze d'eccezione, una storia contemporanea	211
Note metodologiche	223
Il sistema dono. Alcuni capisaldi per una riflessione	225
La centralità del cibo	227

Tanti volontari, un solo modello d'accoglienza233
Dono, legame, dovere. La luce oltre la siepe238
Considerazioni a margine delle interviste242
Bibliografia246

*For their souls dwell in the house of Tomorrow,
which you cannot visit, not even in your dreams.
(da Il Profeta di Kahlil Gibran, 1923)*

Dedicato a Giulia e a Lilian
che abiteranno il nostro domani



PREMESSA

Il lavoro che presentiamo consta di un'introduzione a tridente e quattro saggi. Lo sguardo proposto dai capitoli introduttivi è intenzionalmente ampio perché fa da contrappeso allo sguardo dei saggi che è incredibilmente mirato, come l'attenzione etnografica richiede.

Il testo ha come primo obiettivo quello di avvicinare il lettore a tematiche inerenti a quella parte della storia europea che riguarda le migrazioni contemporanee. Per fare questo si è optato per uno stile agile, per quanto possibile coinvolgente, lasciando gli approfondimenti alle note che sono molte e ricche di fonti e di spunti.

Il secondo obiettivo è quello di introdurre il lettore a una terminologia specifica relativa ai migranti e a quello che a loro accade nel momento in cui intraprendono il viaggio verso l'Europa. Ci spieghiamo meglio. Ci sono termini che, in un dato momento della storia, scendono dai piedistalli degli addetti ai lavori ed entrano nelle stanze della gente comune che, se prima ne aveva solo un rimando vago, comincia a comprenderne il significato. Questo accade perché quei termini si ancorano a un'esperienza, rimandano a un vissuto e pertanto escono dalla vaghezza in cui erano immersi per far parte della nostra complessa quotidianità, divenendoci familiari. Così è stato nel periodo della pandemia: termini mai usati, o addirittura sconosciuti, sono stati vissuti nelle nostre comunità e per lunghi mesi hanno accompagnato i nostri passi, lo volessimo o meno. Così succede, in ambito finanziario, con la crescente ascesa delle cripto valute: termini appena sentiti fanno sempre più breccia nella nostra vita e ancor più in momenti drammatici segnati dall'instabilità dei conflitti in cui migliaia di persone si aggrappano a quel mondo, prima solo sfiorato. Così vuole essere per quei termini che fanno riferimento ai rifugiati – chiamati profughi,

sfollati, richiedenti asilo, migranti economici- che possono essere detentori di protezione internazionale o oggetto di respingimenti, riammissioni, rimpatri. In questo nostro lavoro vorremmo che il lettore sentisse, almeno un poco, cosa significhi un respingimento sulla pelle di una persona. È con questa intenzione che lo portiamo in viaggio, frontiera dopo frontiera, in lunghe pagine che ci è costato scrivere. L'ambizione è che, alla fine, quel termine non sia più qualcosa di così astratto, ma rimanga incarnato nella narrazione, concretamente presente: quando lo sentiremo al telegiornale, non correrà più parallelo alla nostra vita, ne sarà entrato.

Il terzo obiettivo del testo è la restituzione di un campo etnografico denso capace di decostruire una visione astratta e semplificata del viaggio non più pensabile come traiettoria lineare dal paese di partenza a quello di arrivo. Piuttosto il viaggio appare come un percorso dilatato nel tempo e nello spazio, composto da movimenti, da tappe, da attese, da frustrazioni ma anche da scelte, da relazioni, da condivisioni in cui la stessa frontiera, area di frizione e di potenziale conflitto, diviene parte costitutiva.

Infine, il quarto obiettivo è fornire un 'close up', l'espressione inglese in questo caso è calzante, cioè un ingrandimento di uno scenario molto puntuale, facendo un po' come google map che parte da lontano e poi si avvicina al punto che interessa e lì ti conduce. Quel punto per noi è la periferia di Roma, periferia che in realtà non è tale perché siamo a due passi dalla stazione Tiburtina e dal cimitero monumentale del Verano. Non si tratta dunque di una periferia geografica, ma di una periferia dell'immaginario per chi non la conosce. Per chi lì si accampa o consuma un pasto è il luogo dell'andare e del venire, del continuo scambio con la città che, organismo vivo, alimenta e viene alimentata. Chi si trova in quel campo, inoltre, non è solo perché è accompagnato dalla rete di solidarietà innescata dalla società civile che, giorno dopo giorno, immagina nuove possibilità di azione e iterazione.

In sintesi, lo sviluppo dell'opera è il seguente: la prima parte dell'introduzione farà da cornice al ragionamento sulle frontiere che verrà sviluppato nella terza mentre la seconda parte sarà un'immersione nelle tante frontiere della nostra Europa. I quattro saggi etno-

grafici guarderanno alla situazione emergenziale degli accampamenti (o presidi) da quattro angolazioni innovative costituite dalla mobilità, dal cibo, dal tempo libero e dal dono in un arco diacronico di sette anni. L'accento sarà sempre propositivo perché il nostro saggio vuole raccontare "la storia di persone che rifiutano di essere degli oggetti astratti di leggi e di politiche e di persone che si rifiutano di guardarli in questa luce".